

Trattativa Stato-mafia, il Ros «non informò Borsellino»

PALERMO. Tacendo al giudice Paolo Borsellino i loro incontri con Vito Ciancimino, i carabinieri del Ros cercarono di «instaurare un dialogo diretto coi vertici di Cosa nostra». È un passaggio della relazione introduttiva del presidente della corte d'assise d'appello che celebra il processo di secondo grado sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. Il magistrato sta riportando brani della motivazione della sentenza di primo grado ripercorrendo, per la seconda udienza, le motivazioni che spinsero i giudici a condannare a pene pesantissime boss, vertici dei carabinieri e politici.

«Né Mori né De Donno - ha continuato Pellino riferendosi ai due ufficiali del Ros imputati al processo e ritenuti tra i protagonisti della cosiddetta trattativa - hanno mai redatto alcuna relazione di servizio riguardo agli incontri avuti con Vito Ciancimino, ex sindaco mafioso di Palermo».

Nella ricostruzione dell'accusa, «sposata» dalla corte d'assise, su input di pezzi delle istituzioni il Ros avviò un dialogo con il boss Totò Riina, tramite Ciancimino. In cambio della cessazione della strategia stragista culminata negli eccidi di Capaci e via d'Amelio, i militari avrebbero offerto a Cosa nostra benefici carcerari e una linea più soft contro i clan.

«Né, tantomeno Subranni, comandante del Ros e diretto superiore dei due, pretese spiegazioni o chiarimenti. Di tutta questa attività - ha detto Pellino sempre citando la sentenza e riferendosi ai contatti tra i carabinieri e l'ex sindaco - non si sarebbe saputo nulla se Vito Ciancimino non avesse deciso di parlare con il procuratore Caselli al quale, comunque, Ciancimino diede la sua verità».

C'è poi il capitolo della richiesta di incontro che Vito Ciancimino fece all'allora presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante, attraverso il generale Mario Mori. È stato l'argomento conclusivo della mattinata per la relazione introduttiva del processo Stato-mafia da parte del presidente della corte d'assise d'appello di Palermo Angelo Pellino. Nell'esaminare analiticamente la sentenza, il giudice ha ripercorso i passaggi che portarono la commissione a ricevere e poi a protocollare la richiesta di Ciancimino, presentato alla fine di ottobre 1992, di una audizione o di un incontro personale con Violante, poi rifiutato dal diretto interessato. In quella occasione Mori, secondo la lettura effettuata da Pellino, non avrebbe rivelato di avere un rapporto confidenziale con l'ex sindaco mafioso di Palermo che, sempre a dire dello stesso generale dei carabinieri imputato di violenza o minaccia a corpo politico dello Stato, in quel periodo stava dando un contributo alla ricerca dei grandi latitanti di mafia.

Nell'analisi del giudice Pellino la sentenza esclude la veridicità delle affermazioni di Mori e conferma l'attendibilità di Violante, che aveva detto di avere rifiutato una qualsiasi interlocuzione con quello che il presidente della Corte ha definito un «soggetto politico ampiamente compromesso con la mafia, già all'epoca dei fatti». Nella sua analisi il presidente della Corte ha ripercorso anche il ruolo di alcuni collaboratori di giustizia.

